L'arrivo del corpo di San Bartolomeo a Lipari. Che ci dice la storia?

di Michele Giacomantonio

Chi era Bartolomeo

Chi era San Bartolomeo? Uno dei dodici apostoli di Cristo conosciuto anche. nel vangelo di Giovanni) con il nome di Natanaele, nativo di Cana, che morì verso la metà del I secolo, probabilmente in Siria. Il vero nome dell'apostolo è Natanaele. Il nome Bartolomeo deriva probabilmente dall'aramaico «bar», figlio e «talmai», agricoltore o ,secondo un'altra versione, "tholmai" colui che smuove le acque. Bartolomeo giunse a Cristo tramite l'apostolo Filippo. Dopo la resurrezione di Cristo, Bartolomeo fu predicatore itinerante (in Armenia, India e Mesopotamia). Divenne famoso per la sua facoltà di guarire i malati e gli ossessi e fu condannato ad essere scorticato vivo e poi crocefisso.

Testimonianze sulla presenza a Lipari del corpo del Santo

Forse la testimonianza più antica che parla dell'arrivo e della presenza a Lipari del corpo di San Bartolomeo è quella di San Gregorio di Tours, vescovo e storico, il quale tra il 572 e il 590 scrive:
"La storia del martirio di Bartolomeo narra che egli patì in India [secondo altre versioni: in Asia]. Dopo lo spazio di molti anni dal suo martirio, essendo sopraggiunta una nuova persecuzione contro i Cristiani, e vedendo i pagani che tutto il popolo accorreva al suo sepolcro e a lui rivolgeva preghiere e offriva incensi, presi da odio , sottrassero il suo corpo e, e ponendolo in un sarcofago di piombo, tenuto a galla dalle acque che lo sostenevano, da quel luogo fu traslato ad un'isola che si chiama Lipari, e ne fu data notizia ai Cristiani perché lo raccogliessero: e raccoltolo e sepoltolo, su di questo edificarono una grande chiesa. In questa chiesa è ora invocato e manifesta di giovare a molte genti con le sue virtù e le sue grazie"[1].
Qui non ci interessa cercare di capire come mai Teodoro il Lettore, storico bizantino, avesse scritto intorno al 530 che le reliquie di San Bartolomeo fossero state inviate dall'imperatore d'Oriente Anastasio, forse nel 507, a Dara cittadella che egli aveva fortificata (informazione confermata da Procopio di Cesarea morto nel 565). Non ci interessa, perché nostro compito non è di dimostrare quale reliquia fosse quella autentica (in un'epoca in cui imperversava il commercio delle reliquie) e se a Dara e a Lipari si pensasse di avere l'intero corpo o, ciascheduna, solo una parte delle reliquie (come pure accadeva). Nostro compito è dimostrare che già nel VI secolo – praticamente negli stessi anni in cui cadeva Dara (573 d.C.) - con riferimenti a molti anni prima , veniva collegata Lipari al culto ed al corpo di San Bartolomeo e che si comincia a sviluppare una tradizione che afferma : 1. che il corpo fu gettato in mare e tenuto a galla dalle acque che lo sostenevano; 2. che il corpo fu traslato all'isola di Lipari; 3. che fu data notizia ai cristiani perché lo accogliessero; 4. che il corpo fu accolto e sepolto e su di esso fu edificata una grande chiesa.

[1] Gregorius Turonensis, Liber de gloria Martyrum, PL, LXXI, col.734.

Un'altra testimonianza del legame fra San Bartolomeo e Lipari ce la dà san Teodoro Studita (759-826)[2]. Dopo la sua morte San Bartolomeo – racconta questo monaco bizantino – non si dimenticò dei suoi uccisori e fece numerosi miracoli e prodigi, ma proprio questo portò i suoi persecutori ad infierire sul suo corpo. Presero l'arca miracolosa che conteneva il suo corpo e la gettarono in mare . Ma invece di affondare l'arca, per grazia divina, "*parve avanzare attraverso i flutti"* . L'arca fu trascinata dalle regioni dell'Armenia, con le arche di altri quattro martiri anch'esse gettate in mare, che precedettero ed in qualche modo scortarono l'Apostolo. Navigando queste arche giunsero "*oltre la Sicilia, all'isola chiamata Lipari, per manifestarsi là grazie al ritrovamento da parte del vescovo del luogo, il santissimo Agatone*".

E' come – esclama san Teodoro – "*se l'isola dal nome appropriato*[3] *abbia gridato con voci misteriose verso di lui che vi era pervenuto:' Vieni a me l'infelice, tesoro tre volte beato dello Spirito tutto santo, vieni a me la disprezzata, perla di immenso valore, vieni a me la postulante, o tu che da altri foste gettato via con suprema ingiustizia; stabilisci in me e molte dimore in me si costruiranno , sii mio patrono e sarò molto abitata; rendi celebre il tuo nome in me e da ogni parte si parlerà di me; mentre altri hanno respinto te portatore di luce, io che vivo nel buio mi protendo verso la tua luce; mentre gli altri si sono fatte beffe di te, nutrimento di parole viventi, io invece come una piccola cagna bramo di ricevere le briciole delle tue reliquie'. Dopo di ciò l'Apostolo, lasciatosi dietro i martiri che gli avevano fatto scorta, uno in luogo, uno in un altro (…); lo stesso come un re che veniva accolto nella residenza del proprio riposo, si diresse laddove veniva invitato: fu accolto splendidamente con molta luminaria e con profumi e inni, mentre tutti gli abitanti del luogo gli vennero incontro con gioia. Successivamente l'arca non avanzò più; benché infatti alcuni la tirassero, essa divenne irremovibile. Al gaudio subentrò l'afflizione: il popolo fu impotente; ma venne escogitato un espediente. Vicino infatti è il Signore a quanti lo invocano. L'arca, trasportata su due caste vitelle fu deposta laddove la sua sacra abitazione sarebbe stata eretta in breve. Dopo le difficoltà, anche il miracolo fu straordinario. Poiché allora Vulcano, com'è chiamato, essendo adiacente all'isola, incombeva rovinoso sugli abitanti del circondario, fu allontanato durante le tenebre e in qualche modo fu bloccato a distanza, a sette stadi in direzione del mare, tanto che fino ad oggi è manifesta a quelli che guardano tale promontorio la collocazione del fuoco obbligato ad allontanarsi"*.

Questa versione aggiunge alcuni altri elementi alla tradizione: 1. l'arca con il corpo di San Bartolo non viaggia da sola per il Mediterraneo ma scortata da altre quattro arche di martiri che, arrivati in Sicilia, vengono distribuiti come patroni a diverse città del Meridione; 2. a Lipari c'è un vescovo che si chiama Agatone e che è ritenuto "santissimo"; 3. l'arca giunta in prossimità della riva non si riesce a trainare a terra qualunque sforzo si faccia. Si riesce solo con l'aiuto di due "vitelle caste".

Una terza narrazione é quella di San Giuseppe l'Innografo (816-886)[4]. Anche se più succinta la testimonianza del monaco nato in Sicilia ma vissuto in Grecia, ripete la versione del Santo, il cui corpo, gettato in mare dai *"tiranni del luogo"* nel suo viaggio attraverso il mare Pontico, l'Egeo e l'Adriatico, è accompagnato dai corpi di altri quattro martiri, *"collocati due alla sua destra e due alla sua sinistra"*,i quali però, una volta raggiunta la meta di Lipari, *"si volsero a quei luoghi ai quali la divina provvidenza destinava ciascuno di loro*".

---

[2] Tre *laudationes* bizantine in onore di San Bartolomeo apostolo, a cura di Vittorio Giustolisi, Palermo, 2004, pag..58 e ss.

[3] San Teodoro accosta il nome di Lipari in greco a quello di "abbandono" e "reliquia" che foneticamente lo richiamano.

[4] Tre l*audationes* bizantine…, op.cit. pag. 80 e ss.

"Fu una scoperta per colui che in quel tempo presiedeva alla chiesa di Lipari il fatto di ritrovare sulla spiaggia il grande Apostolo del Signore (era costui Agatone, ed era grande la sua fama presso di tutti). Egli accorse e vedendo il corpo che era stato gettato sulla terraferma, pieno di stupore e di gioia gridava : Benvenuto, o porto di salvezza per coloro per coloro che lottarono nel mare delle calamità, benvenuto o divino fiume del Paraclito, che sei inondato dalle sorgenti della verità e sfoci in mare tra onde di pietà (…) Colei che da povera è diventata ricca; infatti oggi ho ricevuto in dono un tesoro grandissimo. Io non apparirò manchevole di nulla, in confronto alla famosa Roma, che ha come suoi abitanti i beati Pietro e Paolo; ho infatti Bartolomeo come abitante. Voi tutte mie isole, rallegratevi con me oggi, voi tutte città, gioite con me per sempre. Presso di voi giacciono i corpi di molti santi, a me ne basterà uno al posto di tutti".

In questi testi mancano altri elementi, che pure fanno parte della tradizione, che il corpo di San Bartolomeo sarebbe giunto il 13 febbraio del 264 d.C., nella piccola spiaggia di Portinenti, e che la sua bara sarebbe rimasta lì fino ai nostri giorni. Questi dati ulteriori fanno parte anch'essi di una antica tradizione sebbene il primo documento a noi noto, che riporta gli estremi del giorno e del mese, sia – osserva Giuseppe Iacolino[5] – del 1617 e si tratterebbe di un atto notarile di mons. Alfonso Vidal (1599-1617) del 9 giugno di quell'anno. mentre l'abate don Rocco Pirri, autore dell'opera "Sicilia Sacra" che fu a Lipari fra il 1627 e il 1644 scrive: *"La divina bontà spinse le spoglie di Bartolomeo all'isola di Lipari, e precisamente in un luogo distante dalla città, dove è ancora visibile, sott'acqua, il sarcofago. Così mi raccontano i Liparesi i quali ciò avevano appreso da una tradizione giunta sino ai nostri tempi"*[6]. Infine la più antica fonte letteraria che espressamente menziona la baia di Pertinenti è Pietro Campis nel suo "Disegno storico" che è del 1694[7].

Quale vescovo Agatone accolse la reliquia del Santo?

Nella tradizione che racconta dell'arrivo a Lipari del corpo di San Bartolomeo vi sono diversi punti problematici. Ne citiamo soprattutto due. Il primo riguarda il vescovo Agatone che san Teodoro Studita definisce "santissimo". Di quale Agatone si tratta ? Di un Agatone I che molti studiosi giudicano leggendario, oppure il vescovo Agatone che visse nel Vi secolo? Il secondo interrogativo riguarda la data dell'arrivo: come mai è rimasta nella memoria una data così precisa? Non solo l'anno ma anche il mese e il giorno.

Partiamo dal quesito relativo al vescovo Agatone. La storia è fatta di documenti certi e Luigi Bernabò Brea[8] sulla base dei documenti può scrivere che *"Lipari è stata assai per tempo sede vescovile. E' del tutto inconsistente, dal punto di vista storico, un primo vescovo, Sant'Agatone, che risalirebbe al III secolo, al tempo cioè della persecuzione di Valeriano. La sua figura è probabilmente immaginaria. Il nome sarebbe stato preso da quello del vescovo, assai più tardo, ricordato da San Gregorio Magno, l'unico dei primi vescovi di Lipari il cui nome fosse ricordato da fonti letterarie. Sant'Agatone compare infatti solo in fonti tarde e criticamente inattendibili e cioè nel complesso di leggende composte fra il VII ed il IX secolo, che fiorirono intorno ai santi martiri di Lentini Alfio, Cirino e Filadelfio. Il primo vescovo di cui si abbia notizia certa è Augusto*

[5] G. Iacolino, Le isole Eolie nel risveglio delle memorie sopite (Il primo millennio), Lipari, 1996, pag. 97 e ss.
[6] G. Iacolino, op.cit. pag.103. R. Pirri, Sicilia Sacra, tomo II, p.660.
[7] P. Campis, Disegno Historico della nobile e fedelissima Città di Lipari. 1694. A cura di Giuseppe Iacolino, Messina, 1991, pag. 161 "*…e proprio dove si chiama Porto di Genti, et oggi corrottamente Portoniente"*
[8] L. Bernabò Brea, Le Isole Eolie dal tardo antico ai Normanni, Ravenna, 1988, pag. 14-15.

che partecipa a due concili tenuti a Roma al tempo del Papa Simmaco: il primo nell'ottobre 501, per giudicare la contesa fra Papa Simmaco e l'antipapa Lorenzo; il secondo, del Novembre 502, convocato da Simmaco a proposito di una legge di Odoacre, che si era arrogato diritti sull'elezione del Papa e sull'amministrazione di beni ecclesiastici. Il Duchesne[9] *osserva peraltro che il vescovado di Lipari deve essere assai più antico di questa prima data in cui è documentato. Ritiene infatti poco verosimile che nei tempi tristi e torbidi del V secolo si siano fondati vescovati in queste regioni d'Italia e ritiene, come quasi dimostrato, che ogni vescovato constatato prima della guerra gotica, vuol dire prima del 525, deve risalire almeno al IV secolo più o meno inoltrato".*

Barnabò Brea pur negando la storicità di S.Agatone apre però uno spiraglio sull'antichità della Chiesa di Lipari citando il Duchesne. Ma se questa tesi può essere accettata è proprio vero che il S. Agatone, dato come primo vescovo di Lipari, sia una figura leggendaria confusa con l'Agatone di cui parla S. Gregorio Magno alla fine del VI secolo?

Per sapere che la Chiesa esiste a Lipari ben prima del 501 abbiamo testimonianze epigrafiche cristiane in lingua greca. E' della seconda metà del V secolo una scritta marmorea epigrafe per la morte di una giovane ventenne chiamata Proba dove si parla dell'esistenza della *"Santa e Cattolica Chiesa dei Liparéi*". Un'altra epigrafe riguarda un fedele morto nel 470. La lapide è oggi al Museo di Lipari e proviene dall'area di Sopra la Terra o Maddalena. Una terza epigrafe è quella di Asella che risale al 394 che rivela moduli culturali e di costume così squisitamente cristiani da far pensare che quando essa fu scritta il cristianesimo fosse presente a Lipari da almeno un secolo. Inoltre proprio il Duchense, nel passo citato da Bernabò Brea, continua : *"Potremmo giungere sino alla metà del sec. III se fosse prudente fidarsi della leggenda bizantina di Leontini"*[10].

La leggenda di Lentini

Di che parla questa leggenda? Il suo titolo per esteso é "*Passio de Sanctis Matyribus Alphio, Philadelphio, Cirino Leontinis in Sicilia"*[11]e parla del supplizio di tre martiri fra il 254 e il 259 al tempo delle persecuzioni dell'imperatore Valeriano, scritta dal monaco siculo-greco Basilio nel 964. A parte il fatto che narra di fatti accaduti ben sette secoli prima, presenta numerosi problemi di critica legati alla scarsa attendibilità di ciò che vi è narrato e descritto: pletorica la massa dei personaggi, troppi i misteriosi interventi dall'alto e le guarigione miracolose, frequenti le fantasiose apparizioni di santi amplificate sino all'inverosimile. La leggenda parla di tre fratelli (Alfio, Filadelfio e Cirino) nativi di un fantomatico paese dei Masconi che al tempo dell'imperatore Licino e del suo consigliere Valeriano, dopo essersi convertiti al Cristianesimo, vengono denunciati, arrestati, torturati e quindi giustiziati. Nelle vicende di questi martiri si inserisce la figura di Agatone, vescovo di Lipari, anch'esso in fuga dalla sua isoletta. A questo proposito Basilio narra : "*C'era nell'isola dei Liparitani un Vescovo che si chiamava Agatone, uomo pio, timorato di Dio e abbastanza erudito nelle Sacre Scritture. Ora siccome con violenza grandissima e con enorme ferocia l'empio Diomede perseguitava colà i cristiani e ne uccideva molti, costui cercò anche del Vescovo Agatone per dargli la morte. Però Iddio il quale conosce ogni cosa prima che avvenga, dispose anche questo fatto straordinario : il beato Agatone, vedendo quel che avveniva in*

[9] Mons. L. Duchesne(1843- 1922 archeologo e storico della Chiesa.

[10] G. Iacolino, Le isole Eolie…, op.cit. pag. 72. Questa importante dichiarazione del Duchesne è contenuta in una lettera scritta nel 1912 al prof. Carlo Alberto Garufi che ne parla nel suo saggio *"Le Isole Eolie a proposito del 'Constitutum' dell'Abate Ambrogio"*, in "Archivio storico per la Sicilia orientale", anno IX – 1912, pag. 159.

[11] Un ampio estratto di questa leggenda è in G.Iacolino, Le isole Eolie…, op.cit. pagg 72-85.

quest'isola e nelle altre isole vicine dove i ministri del demonio uccisero tutti i Cristiani, consultatosi con i principali cittadini, abbandonò il suo paese e con tre serventi s'imbarcò su un vascello e navigò verso la Sicilia…".
Agatone sbarca ai piedi del monte Téreo e vive in una spelonca sulle pendici del monte dove incontra Alessandro, braccio destro del prefetto, caduto in disgrazia e quindi datosi alla macchia. Agatone lo istruisce nella cose della fede e lo battezza imponendogli il nome di Neofito. Più tardi gli conferisce il presbiterato e lo propone vescovo di Lentini. Grazie ad Agatone la popolazione si converte e procede nel suo cammino di fede sotto la guida sapiente del giovane vescovo Neofito.
"Dopo alcuni giorni i primi cittadini di Lipari e altri del Clero, avendo per divina rivelazione saputo che il beato Agatone era in Mesopoli di Lentini, presi da grande nostalgia, vennero alla casa di Tecla, e a lui dicono che la persecuzione contro i Cristiani è cessata e che essi ormai vivono tranquilli".
Al di là della prolissità del racconto e le iperboliche digressioni del narratore, secondo Iacolino, il monaco Basilio avrebbe rispettato la verità di fondo che gli fu trasmessa. E la verità è che esiste un vescovo che è fuggito per paura di fronte ad una persecuzione di cui esistono riscontri storici, come riscontri storici esistono della successiva pacificazione ai tempi dell'imperatore Gallieno il quale ai cristiani restituì beni patrimoniali e libertà di culto. Se uno degli scopi di Basilio era quello di rievocare la genesi della Chiesa Leontinese perché, con la sua fervida fantasia, non fece risalire quella Chiesa a quella di Siracusa che, rispetto alla periferica Chiesa di Lipari, vantava più nobili memorie e più solide tradizioni? Evidentemente – osserva sempre Iacolino – il ruolo che nella primitiva comunità di Lentini esercitò il vescovo di Lipari – fuggiasco per giunta – doveva avere radici così profondamente storiche da non potere sottacersi o subire alterazioni di sorta. Questa tesi è suffragata dello storico benedettino Domenico Gaspare Lancia di Brolo, vissuto nel XIX secolo. Egli ritiene che " *l'autore di questi atti non abbia fatto altro se non stendere, nei medesimi luoghi dove avvennero i fatti narrati, le tradizioni che, poche scritte e molte orali, correvano su questi santi nella stessa Lentini, però, allargandole e infiorandole con discorsi e dettagli che, sebbene esagerati, non dovevano essere privi di fondamento: perciò ritengo questi atti, con tutti i loro difetti, essere tanto più preziosi per la nostra storia quanto ogni altra memoria di quell'epoca è perita".*

La storicità di Agatone e la data del 13 febbraio 264

Ed è sulla base di queste considerazioni e di quelle di Duchesne che Iacolino afferma che le Chiese diocesane sicule nel 251 dovevano essere almeno sei e forse otto, cioè quelle medesime che agli studiosi moderni risultano, sulla base di sicuri elementi di prova, attestate tra il IV e le soglie del VI secolo e cioè le Chiese di Siracusa (a. 314), di Lilibeo (a. 417), di Palermo (a. 442), di Taormina (a. 447), di Catania (a. 447), di Lipari (a. 501), di Messina (a. 501).
Oltre a questa osservazione sta il fatto che S. Gregorio di Tours afferma con sicurezza, prima del 590, che il corpo di San Bartolomeo era giunto a Lipari. E ne parla come di un evento già antico. Infatti erano tempi quelli in cui non esisteva la comunicazione in tempi reali e le notizie impiegavano anni a diffondersi. Notizie che venivano compilate da qualche ecclesiastico locale o monaco bizantino e poi tramite monaci copisti e colti viaggiatori raggiungevano lidi fra loro notevolmente distanti.

Ancora, siccome le altre tradizioni – San Teodoro Studita e San Giuseppe l'Innografo - tutte collegano questo evento con Agatone certamente non può trattarsi dell'altro Agatone che fu vescovo proprio negli anni in cui scriveva San Gregorio.
Comunque ammesso – a questo punto dell'indagine - che San Bartolomeo sia giunto a Lipari quando vescovo era Agatone e ammesso che Agatone I potrebbe anche essere una figura storica che governò la Chiesa di Lipari dal 251 al 313, eccoci al secondo interrogativo: come mai è rimasta nella memoria una data così precisa?
Per quanto riguarda l'anno, se riconosciamo il collegamento con Agatone I qualsiasi anno diventa plausibile se compreso fra il 251 ed il 313. Se poi consideriamo che in tempi assai vicini al 260 in alcuni territori dell'oriente ferveva un clima di livore antiromano ed anticristiano mentre in occidente l'imperatore Gallieno (260-268) istaurava un'era di pacificazione religiosa, la data del 264 potrebbe essere probabile. Quanto al mese e al giorno Iacolino[12] avanza una tesi. Nell'Italia romana era diffusissimo il "culto dei padri" che ordinariamente venivano onorati nelle feste "parentalia".
Per quanto riguarda l'anno, se riconosciamo il collegamento con Agatone I qualsiasi anno diventa plausibile se compreso fra il 251 ed il 313. Se poi consideriamo che in tempi assai vicini al 260 in alcuni territori dell'oriente ferveva un clima di livore antiromano ed anticristiano mentre in occidente l'imperatore Gallieno (260-268) istaurava un'era di pacificazione religiosa, la data del 264 potrebbe essere probabile. Quanto al mese e al giorno Iacolino[13] avanza una tesi. Nell'Italia romana era diffusissimo il "culto dei padri" che ordinariamente venivano onorati nelle feste "parentalia". Le *parentalia* si celebravano dal 13 al 21 febbraio mentre a partire dal secolo IV, in onore del Genius del popolo romano (*genius loci*) si tenevano giochi per due giornate consecutive, l'11 e 12 febbraio. Si potrebbe ritenere che a Lipari fosse praticata almeno una delle sue celebrazioni, forse quella del Genius loci (l'11 e 12 febbraio) e che, conclusasi tale festività pagana, i fedeli dell'isola facessero commemorazione del loro Genius loci cristiano, che era impersonato dall'Apostolo San Bartolomeo. Non ci volle molto, in seguito, a motivare l'adozione di codesto giorno facendolo "derivare" dal presunto giorno dell'arrivo del sacro corpo a Lipari.

Qualche ipotesi, oltre la leggenda, sull'arrivo del Santo

Più facile è invece immaginare come avvenne il viaggio descritto dalla leggenda in un periodo in cui si era sviluppata nella cristianità un'ansia per il recupero delle "memorie" storiche della loro religione. E questo anche perché circolavano notizie e racconti sulla profanazione delle tombe dei martiri. Così non solo i corpi dei santi erano ardentemente ricercati affinchè agevolassero la finale salvezza dei devoti, bensì si tendeva anche a recuperare frammenti di ossa, oggetti, stoffe e vestimenti che con quei corpi erano venuti a contatto, perché a tutte codeste "cose" si diceva erano state trasmesse le virtù carismatiche e taumaturgiche dei rispettivi santi.
Si può supporre – osserva sempre Iacolino[14] - che non lontano dall'arcipelago, nell'ambito del basso Tirreno, nel III secolo che potrebbe essere anche il 264, ad una nave liparea, con equipaggio cristiano, venne fatto d'accostare una nave forestiera. Era un accadimento consueto che al largo si facessero di questi incontri e ne conseguisse di combinare un baratto di mercanzie. E con somma loro sorpresa i marinai nostri appresero della "disponibilità" di un "carico" di corpi santi che, con

[12] G.Iacolino, Le isole Eolie…op.cit., pag. 116.117.
[13] G.Iacolino, Le isole Eolie…op.cit., pag. 116.117.
[14] G.Iacolino, op.cit. ,pag. 112-113.

ogni probabilità, erano perfettamente mummificati e composti in rozze arche di legno oppure – cosa che ci pare più verosimile – doveva trattarsi di resti ossei, numerosi e d'una certa consistenza, crani compresi, opportunamente sistemati, tra sete e porpore, in grandi teche a loro volta impreziosite da ornamentazioni metalliche.
Forse erano resti di oscura provenienza, ma si giurava dall'altra parte, essere stati pietosamente recuperati o trafugati sui lidi d'Oriente; martiri antichi, dicevano, e martiri recenti; vittime delle persecuzioni antiche e remote ma anche di quelle prossime. E' da ritenere che l'equipaggio lipareo, una volta espressa la sua opzione per il corpo dell'Apostolo, abbia scortato l'imbarcazione forestiera sino alla propria isola e qui, nella rada di Pertinente, in tutta riservatezza, abbia avuto luogo lo sbarco e la consegna del prezioso carico. Dopo di che gli stranieri andarono per la loro strada forse verso altri lidi per consegnare altre reliquie.
Questa ipotesi di una opportunità che si era posta casualmente di ottenere la reliquia – reale o supposta - di un Santo così prestigioso, apostolo e martire, collegato ad un sentimento di forte attenzione e di grande trasporto per queste figure in una comunità cristiana ancora molto ristretta e caratterizzata da una identità che si rimarcava proprio nella "diversità" con il paganesimo greco e romano ancora dominante, ci convince di più di altre supposizioni che vogliono il culto di san Bartolomeo in qualche modo connesso o derivato da culti pagani preesistenti come quelli di Efesto, Dionisio e di Apollo[15]. Trasposizioni, sostituzioni e sincretismi possono essere avvenuti più tardi quando la comunità cristiana era ormai accettata e diffusa ed a fianco al nucleo forte dei fedeli militanti si creavano fasce di adesione più o meno motivate. Allora potrebbero essere stati recepiti caratteri e riti provenienti da religioni ormai estinte o in via di estinzione ed inseriti in culti già preesistenti. E questo può essere avvenuto anche per l'iconografia ed il culto popolare di san Bartolomeo.

[15] V. Giustolisi, Presupposti mitici pagani del culto di San Bartolomeo, in San Bartolomeo dalle Eolie alle Ande, Palermo, 1999.; A. Raffa, L'iconografia del martirio e le origini del culto, in"Il corpo e la Metamorfosi. Omaggio a San Bartolomeo",a cura di Vega de Martini, Lipari, agosto-settembre 2009, pagg.15-16; Vega de Martini, Il corpo e la metamorfosi, op.cit. pag. 33-41.